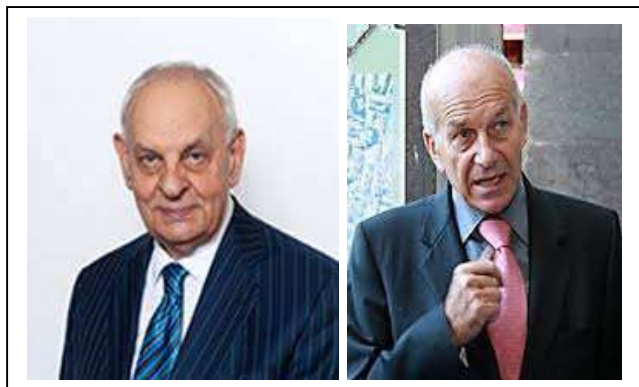




Il bollettino interno informativo di VIVANT Anno 32 n. 265 ottobre 2025
VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari
Costituita il 18.5.1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397
Codice fiscale 97574390015
IBAN IT53J0301503200000003715355 (7 zeri) swift FEBIITM1
Via Morgari 35, 10125 Torino; tel. e fax 011-6693680;
Sito Internet: www.vivant.it; posta@vivant.it

Anche per il mese di novembre Vivant propone due interessanti iniziative, fuori Torino, con ospiti illustri. La Fondazione San Martino invita infatti i soci Vivant e gli amici a questo interessante incontro



La Fondazione San Martino
ha il piacere di invitare i soci **VIVANT** ad un incontro con

l'Onorevole Senatore Professore **Marcello Pera**

Presidente Emerito del Senato

e l'Onorevole **Fausto Bertinotti**

Presidente Emerito della Camera
sul tema

“Presidente di ieri, Politica di oggi “

Moderatore

professor Daniele Cerrato Consigliere Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

Domenica 9 novembre 2025 alle ore 11.00

Seguirà Brunch offerto da 'Le 5 Frecce'

presso 'Le 5 Frecce' - Strada Vecchia di Pinerolo 6 - CAMPIGLIONE FENILE

per ragioni logistiche si prega confermare direttamente la propria presenza
per telefono o sms al 379 124 2706

Campiglione Fenile

I due comuni di Campiglione e Fenile, benché limitrofi, appartennero a feudi e a signori diversi, e vennero accorpati soltanto nel 1928.

L'antico nome di Fenile (Ad Finem) sembra indicare un insediamento posto al confine tra il territorio appartenente ai Romani (fatto confermato dal ritrovamento di reperti archeologici) e quello di altre popolazioni. Il nome di Fenile appare citato in un diploma dell'imperatore Ottone II del 996, che conferma al vescovo di Torino il dominio di questo luogo.

Delle chiese di Campiglione si fa cenno in un atto di donazione del 1037 all'abbazia di Ca-



vour e, un secolo più tardi, nel 1159, un atto dell'imperatore Federico cita la «curtem de Campilionis». Nel 1356 una donazione di Giacomo di Savoia principe d'Acaia in favore dei Riva di Vigone della quarta parte del luogo di Fenile, con beni e ragioni feudali dipendenti dal medesimo, recita: «cui toto loco et poderio coerenti fines Campilioni, fines Caburri, fines Bricheraxij et fines Bubiiane». Altre infeudazioni alla

stessa famiglia vennero registrate nel 1443, 1524, 1547.

Dall'inizio del XVII secolo Fenile divenne dominio dei Resani di Saluzzo con titolo di contado, e degli Agnes des Geneys di Bardonecchia con titolo di baronia.

I marchesi di Rorà scelsero il luogo di Campiglione per la costruzione del loro palazzo nel XVII secolo, preferendo evidentemente abitare in un'area dove



Palazzo dei marchesi di San Germano

la presenza dei Valdesi non era più così forte.

Il problema dell'irrigazione e dei diritti sulle acque appare nelle liti comunali fin dal secolo XIV: una vertenza tra Campiglione, Fenile, Bibiana e Bricherasio contro Cavour si trascinò dal 1378 al 1893. Esso si intensifica nel XVIII secolo a causa delle inondazioni e delle mutazioni d'alveo del Pellice, con i conseguenti interventi nel letto del fiume da parte dei comuni confinanti, che parevano danneggiare Campiglione e Fenile. L'importanza della gestione delle acque viene sottolineata nell'Ottocento, rilevando che il torrente Pellice ha un buon riparo verso Fenile, che frange l'impeto dell'acqua, e la riverbera verso Bricherasio, altrimenti guasterebbe il territorio di Fenile e Campiglione e tornerebbe a svolgersi al di là della Rocca di Cavour, ove tre secoli prima passava, pria che volgesse

verso Mombrone, e ne schiantasse sua villa, non lasciandovi che la chiesa e il castello.

Nel 1775 venne sollevata una causa da Campiglione contro le comunità di Fenile e Bibiana a proposito della scelta della via di comunicazione che avrebbe dovuto portare più agevolmente al banco del sale di Luserna; Campiglione sosteneva una delle sue strade a scapito di quelle di Fenile, e perorava la sua causa per

avere diritto ai miglioramenti che si sarebbero dovuti apportare alla strada che portava al principale centro di commercio della valle.

Del 1763 sono gli Atti della comunità di Campiglione contro la comunità di Cavour e il conte Benso per la ricostruzione e la manutenzione del ponte e della bealera di Cavour. Si ebbe inoltre

una vertenza tra Campiglione e Fenile da una parte contro Cavour e Villafranca dall'altra nel



Palazzo del conte Battaglia

1766 per la costruzione di un riparo in legno sulla riva destra del Pellice, ripresa nel 1776.

La Parrocchiale di San Giovanni Battista, risalente al 1339, e due palazzi storici, rispettivamente dei marchesi San Martino di San Germano e del conte Battaglia.

Anche il 24 novembre 2025 un importante incontro ci porterà fuori Torino, ad Asti, in occasione della presentazione del volume su Beatrice di Portogallo, scritto da Rossellina Piano. Maurizio Lanza, a seguire, parlerà delle visite (*intrate*) dei Duchi di Savoia in Asti nella seconda metà del '500.

Beatrice d'Aviz, o Beatrice del Portogallo, infanta di Portogallo e duchessa di Savoia (Lisbona, 31 dicembre 1504 - Nizza, 8 gennaio 1538), fu la moglie di Carlo II di Savoia. Era la seconda figlia di Manuele I del Portogallo e della sua seconda moglie Maria di Castiglia. Sua sorella Isabella sposò Carlo V d'Astburgo.

Beatrice sposò Carlo II di Savoia, dopo una lunga trattativa, il 5 ottobre 1521 a Villefranche-sr-Mer.

Avendo il marito ereditato il titolo ducale sin dal 1504, Beatrice fu immediatamente duchessa consorte ed iniziò a dare al marito degli eredi (Emanuele Filiberto Adriano nacque il 19 novembre 1522) che, per la maggior parte, morirono però in tenerissima età.



Nel contratto matrimoniale del 26 marzo 1521 la dote fu poi pattuita in denaro e in preziosi, vasi d'argento e altri

beni, per un valore complessivo di centocinquantamila ducati d'oro di buon peso. La grandezza del re portoghese era certo senza confronto maggiore di quella di Carlo II, che alle glorie marittime indiane africane americane di Emanuele aveva da opporre assai meno, ed ancor meno poté opporre quando dal 1519 il Re, sposando in terze nozze Eleonora d'Austria sorella di Carlo V, s'imparentò con l'imperatore. Tuttavia il Duca e il suo piccolo Stato non erano cosa dappoco, avevano anch'essi alle spalle una ricca storia e fra l'altro una ricca storia di parentele illustri: Filiberto II, duca di Savoia fra il 1497 e il 1504, aveva sposato Margherita d'Austria unica figlia dell'imperatore Massimiliano. Al matrimonio portoghese del duca si interessò dal febbraio 1520 anche Carlo V tramite il suo cancelliere Mercurino Arborio di Gattinara, e poi personalmente, nella primavera 1521, e si interessò il papa Leone X.

L'8 ebbe luogo la partenza per il Piemonte, e gli sposi si fermarono qualche tempo a Vigone, per fare poi, nel marzo 1522, l'ingresso solenne in Torino, ove presto Beatrice



dovè piangere la morte di suo padre

Intanto i Duchi decisero andare per qualche tempo nei possesi di Svizzera, dove c'era del malcontento; ma a Ginevra, Beatrice, che era la più bella principessa del suo tempo, da principio non piacque, fu ritenuta troppo altera e le feste s'intrecciarono ai malumori; poi, siccome ella diede uno splendido convito, largheggiando assai negli inviti e nelle cortesie, gli spinti si calmarono, e fu detto che i modi alteri *erano un costume portoghese*.

In seguito la Duchessa divise tra Torino, Rivoli e Nizza la sua dimora, lontana spesso dal Duca, che in quei tempi agitati non ebbe soggiorno fisso, dimostrando un'attività singolare, non da tutti però riconosciuta nè apprezzata. Del resto la residenza dei Duchi di Savoia era ancora a preferenza Chambéry, soggiorno che non era

punto gradito a Beatrice, cui sorrideva un clima più temperato, e che nel Piemonte propriamente detto, era in grado di osservare più da vicino gli avvenimenti che si compievano in Italia. A lei, giovine ed abituata alle dovizie di ricco reame, doverono senza dubbio essere una triste sorpresa i disagi di una Corte indebitata, scarsa di danaro e malamente ordinata, quale era a quei tempi quella di Sa-



voia; ma figliuola della pia Maria di Castiglia, ne seguiva le orme, onde mai non mosse un lamento, e nel talamo e sul trono, che giammai ebbe a contaminare, fu compagna affettuosa al buon Duca fra le strettezze e le angustie che sempre più lo avvolgevano, e con molto senno politico s'intromise nell'amministrazione di un debole Stato che, fortificato poscia per opera di suo figlio, doveva divenire il modello del principato italiano. Le cause delle strettezze di Carlo III, si riscontrano in parte anche nei vari vedovili che gravavano sul Ducato, e dalle strettezze avevano poi origine e causa gli altri mali.

Fin dai primi anni del suo matrimonio assunse

Beatrice l'amministrazione degli affari di Stato in un col marito, influenzando sempre beneficamente e arditamente ove la sua intromissione si rivelava. I popoli loro erano continuamente angustati, ora dagli spagnoli, ora dai francesi, che facevano della Savoia e del Piemonte il campo delle loro scaramucce; ma essi non riuscivano a lenire le loro pene, perchè o non erano ascoltati nelle rimostranze che facevano a Francesco I a Carlo V, o si prometteva loro, e non si mantenevano le promesse. Così, la maggior parte dei mali che soffersero il Ducato sotto Carlo III, sono originati da questi suoi due parenti,

Nondimeno, conchiusa la pace di Cambrai, sperarono i Duchi che il Piemonte sarebbe liberato dagli stranieri, e già anticipatamente la Duchessa faceva al marito l'enumerazione dei vantaggi che ad essi avrebbe portato quella riconciliazione, quando si accorsero essere il loro un vano calcolo, poichè le truppe spagnuole e francesi ridiscendevano indisciplinate a tutto loro agio nel Ducato, e continuavano la rapina.

L'ardita e vivace Beatrice, stava già per implorare l'appoggio di suo fratello, il Re di Portogallo, quando sorse in lei la speranza di potere ottenere altrimenti un compenso pei mali sofferti. E ciò fu in occasione della incoronazione di Carlo V, che doveva aver luogo a Bologna il 2 febbraio 1530, per mano del Papa Clemente VII. Beatrice vi andò per suo conto, e

mentre Carlo chiedeva il frivolo e fallace regno di Cipro, essa chiese meglio, e cosa più sostanziale, giacchè Cipro venne concessa, ma era e rimase in mano ai Veneziani, che non si diedero per intesi di tal concessione. Essa invece, contando sfruttare il potere che aveva su Carlo V come parente, oltre alla contea d'Asti, concessale dall'Imperatore come dote, chiese ed ottenne anche le signorie di Cherasco e di Ceva, con facoltà di trasmetterle al suo primogenito e ai di lui successori; importantissimo acquisto che procurava ai Duchi di Savoia la padronanza della valle del Tanaro.

Al 20 novembre dello stesso anno poi, essa riceveva un'altra prova di affetto dal cognato, il quale le spediva il diploma di concessione del sacro romano impero sul contado d'Asti e sul marchesato di Ceva.



Più volte scrisse al marito lontano in quali strettezze ella si trovasse, non ricevendone in risposta che degli oimei, finché si decise a impegnare a poco a poco tutte le sue gioie, ora a Ginevra, ora a Genova o a Norimberga, onde ai suoi figli non mancassero né il vin né gli alimenti più strettamente necessari, e pagare potesse la balia dell'ultimo nato,



e le medicine richieste dalla di lei cagionevole salute.

E la rovina generale veniva ogni giorno aumentando, e la sventura non si stancava di flagellare la povera Duchessa, che or si vedeva rapire un figlio, ora un altro, dall'invida parca, mentre i francesi, nemici dichiarati, si avvicinavano ognor più alla capitale, rubando e saccheggiando ovunque passavano, e Carlo III, sentendosi oramai impotente a più oltre combatterli, chiedeva invano aiuto all'Imperatore cognato, impegnato nell'impresa di Tunisi!

Finalmente Carlo V, vincitore sui turchi, tornava vittorioso in Italia, e al suo sbarco a Genova Carlo III si

recò ad incontrarlo e a felicitarlo. Accolto onorevolmente, ottenne conferma amplissima dei suoi privilegi; dopo di che l'Imperatore

volle che ei gli promettesse che Beatrice andrebbe in Spagna, per visitar la sorella. E lasciata Genova il 9 aprile, a Savona fece imbarcare la Duchessa, che quivi erasi recata con Emanuele Filiberto ad accoglierlo, e li condusse a Nizza.

Ma il viaggio di Spagna non si effettuò, che Beatrice era in istato da non poter sopportare il mare; eppoi essa temeva pel nascituro, e solo per compiacere al marito vi si era assoggettata. Allora Carlo la invitò a rimanere a Nizza, per evitare al bambino qualunque pericolo.

Beatrice fu sepolta vestita dell'abito di Santa Chiara, insieme al suo

bambino, in una cappella dell'antica cattedrale di Nizza.

Ebbe sei figli maschi e tre femmine, ma non le sopravvisse che Emanuele Filiberto, il futuro "Testa d'fer", il quale allora non aveva che dieci anni e che pianse, amò ed apprezzò altamente sua madre.



La sua tomba fu distrutta e le spoglie, pare, furono inumate nella cripta della Basilica Mauriziana in via Milano a Torino.

Tenetevi dunque liberi **lunedì 24 novembre** nel pomeriggio: alla presentazione del volume prenderà parte anche

S.A.R. Aimone di Savoia

che tratteggerà un breve ritratto della sua ava.

A chi si prenoti via mail entro il 18 novembre 2025 (posta@vivant,it) verranno date tutte le informazioni circa gli orari e i luoghi della presentazione del libro e il costo del successivo leggero pranzo (verso le 19.00) che seguirà.